

Il sistema scolastico e formativo italiano nel confronto europeo

GIORGIO ALLULLI¹

Negli ultimi anni si sono largamente diffuse informazioni e statistiche che permettono di confrontare il funzionamento dei diversi sistemi scolastici e formativi internazionali. Si tratta di dati provenienti da fonti diverse, principalmente dall'Ocse e dalla Commissione dell'Unione Europea, attraverso i suoi organismi Eurostat, Eurydice e Cedefop. Questi dati sono di grande interesse ed utilità, perché consentono di verificare la posizione dei diversi Paesi nel contesto internazionale, e di avere elementi di valutazione degli effetti delle politiche educative adottate dai diversi governi. In queste pagine faremo una carrellata dei principali dati disponibili per il confronto internazionale, a cominciare da quelli politicamente più "pesanti", ovvero dai benchmark che la Commissione Europea ha adottato fin dall'anno 2000, per indicare agli Stati membri i traguardi da raggiungere per i loro sistemi scolastici e formativi.

In recent years, information and statistics used to compare the functioning of different international education and training systems have disseminated. These are data coming from different sources, mainly from the OECD and the European Commission, through Eurostat, Eurydice and Cedefop bodies. These data allow to verify the position of the different countries in the international context and to evaluate the effects of the educational policies adopted by different governments. In these pages the main data available for the international comparison are presented, starting with the educational benchmarks which the European Commission has adopted since 2000.

1. I benchmark europei

All'interno della strategia di Lisbona nel 2000 è stato attribuito un ruolo centrale agli indicatori statistici ed ai benchmark all'interno del "Metodo aperto di coordinamento", il metodo seguito per promuovere la convergenza degli Stati membri verso gli obiettivi principali dell'Unione economica e sociale. Un atto molto significativo è stato l'adozione, da parte del Consiglio Istruzione, di alcuni benchmark ("livelli di riferimento della performance media europea"), ovvero di obiettivi quantitativi che l'Unione europea si prefigge di raggiungere entro una data prefissata nel settore chiave dell'istruzione e della formazione. L'indicazione dei benchmark intende costituire un modo concreto e misurabile per indicare agli Stati

¹ Esperto di sistemi educativi europei.

membri la strada da percorrere per costruire un sistema di apprendimento/formazione permanente e per misurare il progresso in questa direzione.

L'obiettivo che viene proposto è raggiungere il benchmark nella media europea; dunque vengono ammesse anche differenze tra i diversi Paesi, ferma restando l'intenzione di raggiungere, nella media europea, il valore previsto dal benchmark. Il mancato raggiungimento del benchmark da parte di un Paese non comporta alcuna sanzione formale da parte della Commissione; tuttavia il sistematico confronto statistico tra gli Stati membri costituisce un forte elemento di incentivazione per tutti i governi a perseguire gli obiettivi europei, per non rimanere indietro nella graduatoria europea che inevitabilmente viene a formarsi. Si aggiunga che negli ultimi anni la Commissione europea ha reso più stringente il monitoraggio della progressione dei Paesi membri verso gli obiettivi europei, attraverso la predisposizione di rapporti annuali che vengono redatti sulla situazione di ciascun Paese alla luce degli indicatori europei, rapporti che mettono regolarmente in luce punti di forza e aspetti di criticità dei sistemi educativi a livello nazionale, e si concludono con alcune raccomandazioni specifiche predisposte e pubblicate per ogni Paese.

Dopo i benchmark da raggiungere entro il 2010 all'interno del processo di Lisbona, per il 2020, sono stati individuati 6 nuovi benchmark, all'interno del nuovo Quadro strategico per l'Istruzione e la formazione (ET 2020):

- Almeno il 95% dei bambini tra i 4 anni e l'età di inizio della scuola primaria dovrebbe partecipare all'istruzione preelementare.
- La quota di abbandoni precoci dall'istruzione e formazione dovrebbe essere inferiore al 10%.
- La quota dei giovani con scarse prestazioni in lettura, matematica e scienze dovrebbe essere inferiore al 15%.
- La quota delle persone tra 30 e 34 anni con un titolo a livello terziario dovrebbe essere almeno il 40%.
- Una media di almeno il 15% di adulti dovrebbe partecipare alla formazione permanente.
- La quota degli occupati tra i diplomati secondari od universitari da 20 a 34 anni a tre anni dal diploma dovrebbe essere almeno l'82%.

Tre Benchmark in realtà riprendono quelli precedentemente definiti nell'ambito della strategia di Lisbona per il 2010; altri tre, che riguardano l'accesso all'istruzione preelementare, la percentuale di laureati e l'occupazione dei diplomati secondari od universitari, sono del tutto nuovi. Questi nuovi obiettivi rientrano nella strategia dell'apprendimento che deve riguardare tutti i momenti della vita, "dalla culla alla tomba", come recitava la Comunicazione della Commissione del 2001².

² Commissione delle Comunità europee, *Realizzare uno spazio europeo dell'apprendimento permanente*, COM(2001) 678 Bruxelles, 21.11.2001.

Purtroppo la strada per raggiungere questi *benchmark* risulta in salita, specialmente per il nostro Paese; dagli ultimi rapporti di Monitoraggio della Commissione europea, pubblicati nel 2016, e dai dati Eurostat pubblicati nel 2017, emerge infatti la situazione presentata nel prospetto seguente:

Tab.1 - I Benchmark europei per il 2020 e la posizione dell'Italia

I Benchmark 2020		La situazione		
Indicatore	Obiettivo europeo 2020	Media UE 2016	Media Italia 2012	Media Italia 2016
Tasso di partecipazione all'istruzione preelementare (a)	Almeno il 95%	94,3%	99,1%	96,5%
Tasso di abbandono	Inferiore al 10%	10,7%	17,3%	13,8%
Tasso di partecipazione alla formazione permanente della popolazione di età 25-64 anni	Almeno il 15% accede nell'arco di un mese	10,8%	6,6%	8,3%
Quota di giovani con ridotte competenze (a)	Inferiore al 15%	Lettura 19,7% Mat. 22,2% Scienze 20,6%	Lettura 19,5% Mat. 24,7% Scienze 18,7%	Lettura 21,0% Mat. 23,3% Scienze 23,2%
Possesso di un titolo terziario	Almeno il 40% dei 30-34enni	39,1% (a)	21,9%	26,2% (a)
Occupati a tre anni dal diploma secondario o universitario	Almeno l'82%	78,2%	54,1%	52,9%

(a) dato aggiornato al 2015.

Fonti: Commissione europea, *Relazione di monitoraggio del settore dell'istruzione e della formazione 2016. Italia*. Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, 2016. OECD, *Pisa 2015 results (Vol.I)*, OECD Publishing Paris, 2016. Eurostat 2017

Esaminiamo in dettaglio quello che emerge dalla lettura della tabella:

a) Partecipazione all'istruzione preelementare

Per quanto riguarda questo benchmark la situazione del nostro Paese è molto positiva, anzi. L'Italia si posiziona più avanti del benchmark europeo, anche se andrebbero ulteriormente approfondite le motivazioni della diminuzione di scolarità che si è verificata tra il 2012 ed il 2016.

b) Tasso di abbandono

Elementi positivi emergono anche dai dati relativi all'abbandono. Anche se l'Italia si posiziona ancora al di sopra del benchmark da raggiungere e della media europea, negli ultimi anni vi è stato un consistente miglioramento della posizione del nostro Paese, perché l'abbandono scolastico precoce (ovvero senza conseguire un diploma od una qualifica) negli ultimi quattro anni è sceso dal 17,3% della

leva al 13,8%. Dunque l'Italia ha raggiunto l'obiettivo nazionale del 16% che si era prefissa all'interno del programma Europa 2020. Questa evoluzione positiva è stata possibile anche grazie all'impatto dell'avvio e della diffusione dell'Istruzione e Formazione Professionale (IeFP), che ha consentito di recuperare e portare al conseguimento della qualifica professionale molti giovani che senza questa opportunità avrebbero abbandonato dopo la scuola media.

c) Partecipazione della popolazione alla formazione permanente

Positiva è anche la crescita della partecipazione degli adulti alle attività di educazione permanente, anche se il dato italiano (8,3%) rimane ancora lontano sia dal benchmark fissato per il 2020 (15%), sia dalla media europea (10,8%). A questo proposito la Commissione nota che l'Europa affronta l'impegnativa sfida della presenza di un gran numero di adulti privi delle competenze minime necessarie per partecipare con successo alla vita contemporanea sociale ed economica. Anche l'indagine OCSE PIAAC del 2012 confermò che un largo numero di adulti (in particolare in Italia e Spagna) possiede competenze linguistiche e matematiche molto scarse. Paradossalmente il dato sulla partecipazione alle attività di apprendimento si abbassa proprio per quelle persone che avrebbero maggior bisogno di un processo di riqualificazione, ovvero disoccupati e persone con basso titolo di studio, che accedono a queste attività in misura molto più ridotta. La relazione che lega il livello di istruzione iniziale alla successiva partecipazione ad iniziative di educazione permanente è ben nota, e testimonia una volta di più la necessità che nessun giovane abbandoni il percorso scolastico e formativo senza aver acquisito le competenze necessarie, non solo per inserirsi in modo efficace nella società civile ed economica, ma anche per proseguire il proprio percorso di formazione anche dopo aver completato il percorso del sistema formale di studi.

d) I livelli di apprendimento

Per quanto riguarda i livelli di apprendimento, la Commissione europea si avvale dei dati provenienti dalla rilevazione OCSE-PISA³; in questo caso il benchmark europeo prevede che la percentuale di giovani con prestazioni scarse (ovvero tali da mettere a rischio lo stesso esercizio dei diritti di cittadinanza) non debba superare il 15%. La media dei Paesi europei è decisamente superiore a questo limite, anzi nel 2015 è peggiorata rispetto al 2012; pertanto, nota la Commissione l'Europa ha un problema persistente di povertà educativa, definita come incapacità di raggiungere standard minimi d'istruzione. I risultati insufficienti tra i quindicenni

³ L'indagine PISA viene effettuata ogni 3 anni da parte dell'OCSE sugli studenti 15enni e coinvolge centinaia di migliaia di studenti della grande maggioranza dei Paesi del mondo.

si mantengono a livelli preoccupanti, specialmente in Matematica, e purtroppo il nostro Paese presenta in quest'area dati ancora peggiori, in quanto la percentuale di giovani italiani che non conseguono gli standard minimi delle prove di apprendimento arriva al 23,3% (ben 8,3 punti al di sopra del benchmark). I risultati dell'Italia sono simili per le competenze scientifiche e migliorano leggermente per quelle linguistiche, ma comunque la percentuale di *slow learners* italiani si mantiene sempre al di sopra della soglia massima del 15% fissata dall'Unione europea. Inoltre la situazione appare complessivamente peggiorata dal 2012 al 2015, tranne che per le competenze matematiche, dove invece la quota degli *slow learners* italiani è leggermente diminuita, pur restando ben al disopra del benchmark e della media dei Paesi europei.

A tale proposito il Rapporto Congiunto 2015 del Consiglio e della Commissione sull'attuazione del quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione (ET2020), che stabilisce nuove priorità per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione, sottolinea che l'apprendimento significativo e di alta qualità richiede:

- un uso più attivo di pedagogie innovative,
- un forte sostegno per gli educatori,
- mobilità per l'apprendimento,
- facilitando l'uso da parte dell'UE di strumenti di trasparenza e riconoscimento rafforzati e semplificati,
- e colmando il divario di investimenti⁴.

Per approfondire l'informazione relativa ai livelli di apprendimento che viene fornita dalla Commissione europea (che riguarda la sola percentuale di *slow learners*), prendiamo in considerazione anche i punteggi medi dagli alunni, che forniscono una rappresentazione più complessiva della situazione. Nella Tabella 2 l'Italia viene confrontata con la media dei Paesi OCSE e dei principali Paesi europei (Francia, Inghilterra, Germania e Spagna); inoltre, per quanto riguarda l'Italia, vengono riportati anche i punteggi medi per ciascuna circoscrizione geografica e per i diversi indirizzi di istruzione secondaria superiore.

Purtroppo, come si può vedere dalla Tabella, il nostro Paese si trova in posizione arretrata per tutte e tre le aree di competenza (lettura, matematica e scienze). In particolare i punteggi medi degli studenti italiani sono più bassi sia rispetto alla media dei Paesi OCSE, sia rispetto a Germania, Francia ed Inghilterra.

⁴ *Joint Report of the Council and the Commission on the implementation of the strategic framework for European cooperation in education and training (ET 2020) – New priorities for European cooperation in education and training, 2015/C 417/04.*

La Germania è il Paese, tra quelli menzionati nella tabella, che ottiene i risultati più soddisfacenti, seguita a qualche distanza da Francia ed Inghilterra. Su posizioni più vicine a quelle italiane si ritrova la Spagna, i cui studenti ottengono migliori risultati nella lettura e nelle Scienze, mentre ottengono risultati peggiori in Matematica⁵.

Il campione italiano consente anche di condurre delle analisi per circoscrizione geografica e tipo di scuola.

Per quanto riguarda la prima emerge come in tutti e tre gli ambiti di competenza verificati dalla rilevazione OCSE-PISA gli studenti del Nord-Est ottengono risultati decisamente migliori, superiori anche alla media della Germania. Seguono poi via via gli studenti dell'Italia Nord-Ovest, del Centro, del Sud e delle Isole. Il distacco tra le diverse aree del Paese è molto forte, e peraltro non è nuovo. Infatti si ripropone in tutte le rilevazioni sugli apprendimenti che sono state effettuate negli ultimi 40 anni e testimonia l'esistenza di un sistema scolastico fortemente differenziato tra Nord e Sud. Per avere un'idea delle differenze tra le diverse aree nazionali, i livelli di apprendimento dei quindicenni del Nord-Est si posizionano all'altezza dei migliori Paesi del mondo, mentre i risultati degli alunni dell'Italia meridionale e insulare si collocano a livello di Cipro e appena sopra alla Repubblica della Moldavia ed all'Albania. Si tratta di un fenomeno assolutamente rilevante, specialmente considerando che il sistema scolastico italiano è fortemente unitario per quanto riguarda i principali fattori di qualità: le caratteristiche dei docenti, le modalità di reclutamento, l'organizzazione delle classi, i programmi, ecc. sono disciplinati sulla base di normative nazionali e con standard uguali per tutti; tuttavia su questo fenomeno non sono stati finora condotti gli approfondimenti necessari, né sono stati messi in cantiere interventi adeguati a ridurre questo divario così notevole⁶.

L'analisi dei risultati ottenuti per tipo di scuola offre dei dati abbastanza prevedibili, in quanto mostrano che i livelli di apprendimento più elevati vengono raggiunti dagli studenti dei Licei, mentre gli iscritti agli Istituti tecnici, agli Istituti professionali ed all'Istruzione e Formazione Professionale ottengono risultati più modesti. Colpisce in particolare lo scarto tra Licei ed area dell'Istruzione e Formazione Professionale, dell'ordine di un centinaio di punti circa; tuttavia questa differenza non può essere imputata tanto alle diverse tipologie di istituto, quanto ai meccanismi di selezione in uso nella scuola italiana, che instradano gli alunni delle scuole medie ai diversi indirizzi di scuola secondaria non tanto in base ai

⁵ Per completezza di informazione va ricordato che i punteggi presentati in tabella, essendo ricavati da rilevazioni campionarie, sono soggetti ad un certo grado di varianza, per cui variazioni modeste tra un Paese e l'altro possono risultare non significative dal punto di vista statistico.

⁶ Negli ultimi anno si sono intensificati nelle scuole del Sud interventi finanziati dal Fondo Sociale Europeo, ma ancora non sono riusciti a ridurre questo divario.

loro interessi, quanto in funzione dei loro livelli di abilità. Infatti occorre considerare che la rilevazione OCSE-PISA si svolge su studenti 15enni, che dunque sono al loro secondo anno di scuola secondaria, o in diversi casi ancora al primo anno, se sono ripetenti. Non è dunque pensabile che differenze così profonde tra i livelli di apprendimento degli studenti possano essere imputabili alla frequenza di un anno di scuola, o poco più; le differenze riscontrate dagli alunni dei diversi istituti secondari sono in gran parte ereditate dagli ordini di scuola precedenti, che hanno dato luogo alla successiva “scelta” o assegnazione alle diverse tipologie di scuola secondaria: i Licei per i più bravi e gli Istituti Professionali o la Formazione Professionale per i più deboli. Ecco dunque come mai nelle prove di apprendimento si verificano differenze così profonde. Sarebbe interessante, ed utile, verificare cosa succede nel passaggio da scuola media a scuola secondaria superiore, come variano cioè le performance scolastiche degli alunni tra l’uno e l’altro ordine di scuola, per verificare l’effettivo impatto della scuola secondaria sui livelli di apprendimento dei quindicenni.

Tab. 2 - Risultati medi conseguiti nelle Prove OCSE-PISA 2015

	Letture	Matematica	Scienze
<i>Media Paesi OCSE</i>	493	490	493
Germania	509	506	509
Francia	499	493	495
Regno Unito	498	492	509
Spagna	496	486	493
Italia	485	490	481
<i>Circ. geografiche</i>			
Nord-Ovest	503	505	499
Nord-Est	515	525	523
Centro	488	497	482
Sud	461	468	458
Sud-Isole	451	445	433
<i>Istituti secondari</i>			
Licei	526	521	513
Istituti Tecnici	473	490	480
Istituti Professionali	410	424	411
Istruzione e Formazione professionale	417	416	409

Fonte: INVALSI, *Indagine OCSE-PISA 2015: i risultati degli studenti italiani in scienze, matematica e lettura*, INVALSI 2016

http://www.invalsi.it/invalsi/ri/pisa2015.php?page=pisa2015_it_07

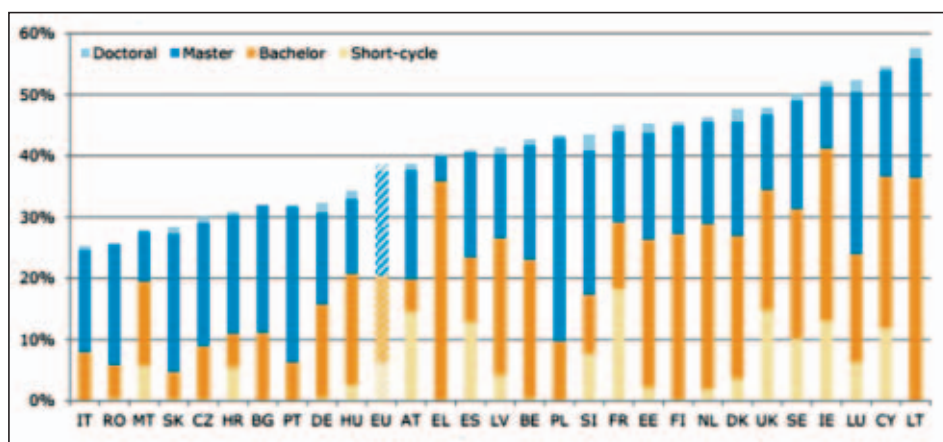
e) *Possesso di un titolo terziario*

I Benchmark per i quali la posizione dell'Italia appare veramente molto critica sono quelli che riguardano il possesso di un titolo di studio terziario (*Almeno il 40% di 30-34enni dovrebbe possedere un titolo terziario*) ed il tasso di occupazione dei neodiplomati e neolaureati (*Almeno l'82% dovrebbero essere occupati a tre anni dal diploma secondario o universitario*).

Per quanto riguarda il primo di questi due benchmark il valore raggiunto dall'Italia (26,2%) è molto lontano sia dal benchmark, sia dalla media dei Paesi europei (39,1%), anche se negli ultimi tre anni si è registrato un lieve miglioramento.

Il grafico seguente mostra con maggiore dettaglio quanti giovani, nei diversi Paesi europei, conseguono un titolo di studi a livello terziario, e che tipo di titolo. Come si può vedere l'Italia è il Paese d'Europa con una più bassa percentuale di laureati. Inoltre in Italia mancano completamente i laureati di ciclo breve, che invece rappresentano una cospicua parte dei laureati nel Regno Unito, Francia, Svezia, Austria e Spagna.

Fig. 1 – Percentuale di giovani che conseguono un titolo di studi a livello terziario



Fonte: *European Commission, Education and Training Monitor 2016, Directorate-General for Education and Culture 2016*

f) *L'occupazione dei neolaureati e neodiplomati*

L'accesso ridotto ad opportunità formative a livello terziario brevi e fortemente collegate con il modo del lavoro aumenta le difficoltà dei laureati italiani a trovare occupazione; infatti solo il 52,9% dei neolaureati e diplomati italiani risulta occupato a tre anni dal conseguimento del titolo, contro l'82% richiesto dal benchmark europeo; la situazione italiana presenta un netto peggioramento negli ultimi anni ed è distantissima dalla media dei Paesi europei (78,2%). La distinzione tra neodiplomati e neolaureati mostra che solo il 40,7% dei primi trova un'occupazione entro tre anni

dal diploma (contro il 70,8% della media europea), mentre il 57,5% dei neolaureati ha trovato un'occupazione contro l'81,9% della media europea.

In relazione a tali inquietanti dati la Commissione europea, nel rapporto di monitoraggio 2016 sull'Italia, rileva che: «[...] dal 2010 è in rapida crescita il numero di cittadini italiani in possesso di un diploma di laurea che si trasferiscono all'estero. Questo fenomeno non è stato compensato da un parallelo rientro in Italia di lavoratori con le stesse elevate qualifiche». Inoltre raramente i lavoratori italiani altamente qualificati fanno ritorno al paese d'origine, dato che all'estero trovano condizioni salariali e di carriera molto migliori di quelle italiane. Pertanto, nota la stessa Commissione, «[...] la conseguente "fuga di cervelli" può quindi rivelarsi una perdita netta definitiva di capitale umano altamente qualificato, che potrebbe minare la competitività dell'Italia⁷».

Infine, nel rapporto di monitoraggio 2016, la Commissione europea ha ricordato come nel 2014 la spesa pubblica italiana per l'istruzione, sia in rapporto al PIL (4,1%), sia in rapporto alla spesa pubblica complessiva (7,9 %), fosse fra le più basse dell'UE.

2. Gli indicatori CEDEFOP su formazione e lavoro

Integriamo l'analisi statistica basata sui benchmark europei presentando gli indicatori in materia di formazione e lavoro predisposti dal CEDEFOP, l'Agenzia europea di ricerca e analisi sui sistemi di Istruzione e Formazione Professionale europei. Questi dati consentono di avere una visione più completa della situazione italiana in confronto con quella degli altri Paesi per quanto riguarda questo settore. La tabella seguente ricapitola i principali di essi.

Tab. 3 - Indicatori europei riguardo a formazione e lavoro. Anno 2015 (a)

<i>Indicatore</i>	<i>Media UE</i>	<i>Italia</i>
Tasso di occupazione età 20-64 anni	70%	60,5%
Giovani NEET 18-24	15,8%	27,9%
Adulti con basso livello di istruzione	23,5%	40,1%
Persone in formazione sul lavoro	20%	10%
Imprese formative	66%	56%
Spesa delle imprese per la formazione sul budget totale	0,8%	0,4%
Formazione di adulti disoccupati	9,5%	5,3%
Diplomati di ciclo breve superiore sul totale diplomati 3° livello	9,3%	0,5%

(a) fatta eccezione per i dati relativi alla formazione in impresa, che risalgono al 2010.

Fonte: CEDEFOP. *On the way to 2020: data for vocational education and training policies. Country statistical overviews - 2016 update*. Cedefop research paper; No 61.

Luxembourg: Publications Office.2017 <http://dx.doi.org/10.2801/414017>

⁷ Commissione europea (2016a), Relazione per Paese relativa all'Italia 2016. http://ec.europa.eu/europe2020/pdf/csr2016/cr2016_italy_it.pdf

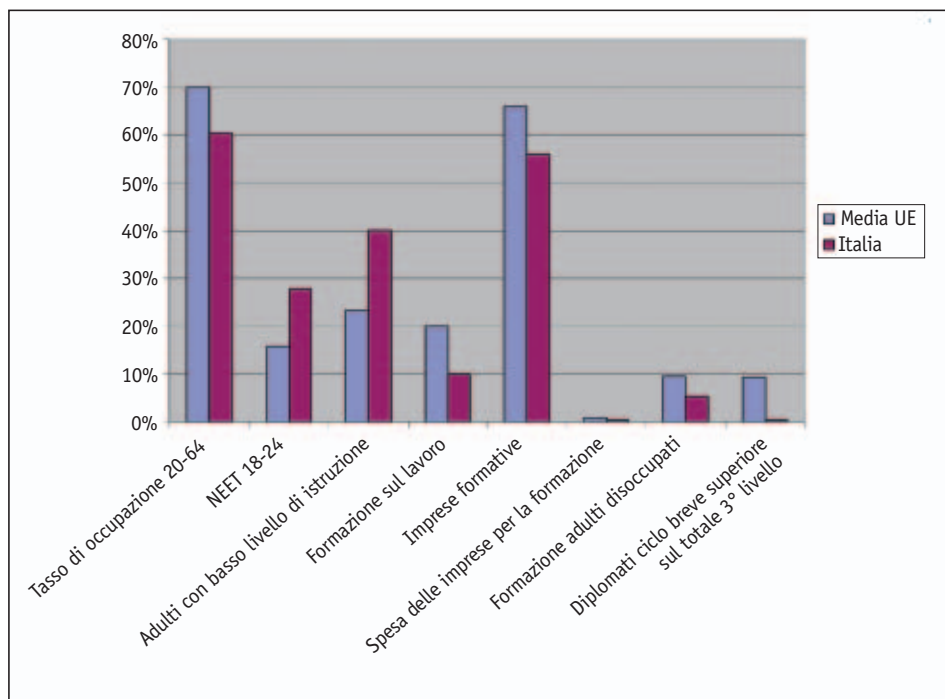
Il primo dato di questa tabella riguarda il tasso complessivo di occupazione della popolazione in età 20-64 anni. Questo indicatore fa anche parte degli indicatori principali individuati dalla Commissione europea per condurre il monitoraggio degli obiettivi della strategia europea 2020⁸; si tratta dunque di un dato cui l'Unione europea annette grande importanza.

Il target europeo da raggiungere per il 2020 è il 75% di occupati tra la popolazione in età 20-64 anni, ma purtroppo per quanto riguarda il nostro Paese questo dato si situa molto più in basso, arrivando a superare di poco il 60%, mentre la media degli altri Paesi europei si colloca al 70%, ovvero ben 10 punti percentuali al di sopra.

Altro fenomeno negativo che riguarda l'Italia è quello dei NEET, i giovani che tra i 18 ed i 24 anni, non studiano e non lavorano. In Italia la quota percentuale di questo gruppo sulla popolazione di età corrispondente arriva al 27,9%, contro il 15,8% della media europea.

Per quanto riguarda il livello di istruzione della popolazione adulta, il numero degli adulti che hanno un basso livello di istruzione (sono privi di un titolo di studio secondario o di una qualifica professionale) arriva in Italia al 40,1%, contro il 23,5% della media europea.

Fig. 2 - Indicatori europei riguardo a formazione e lavoro



⁸ EUROSTAT, *Smarter, greener, more inclusive? Indicators to support the Europe 2020 strategy*. 2016 Edition

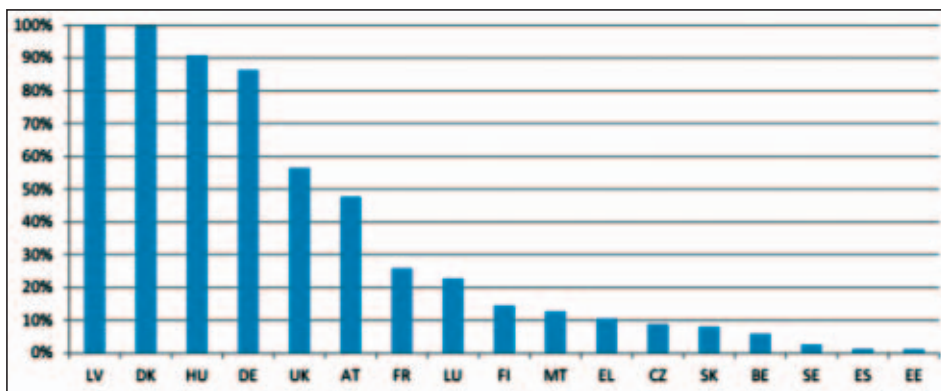
Una situazione del genere richiederebbe che si intervenisse in misura maggiore sulla formazione dei lavoratori, sia occupati che disoccupati, per recuperare le competenze di base e professionali non acquisite nel percorso scolastico e formativo; invece, se si osservano i dati riguardanti specificamente l'ambito della formazione continua, si osserva che la formazione sul lavoro è molto meno sviluppata in Italia rispetto agli altri Paesi, toccando ogni anno appena il 10% dei lavoratori, contro il 20% della media europea. La differenza non la fanno tanto il numero delle imprese formative, che in Italia è solo poco più basso della media europea (56% contro 66%), quanto l'investimento in formazione delle stesse imprese: come si può vedere le imprese italiane spendono appena lo 0,4% del loro budget per la formazione, contro lo 0,8% della media delle altre imprese europee. Inoltre, grande parte della formazione effettuata riguarda le norme di sicurezza dei lavoratori, mentre l'attività di aggiornamento sull'innovazione di processo o di prodotto è piuttosto limitata.

Non sono solo i lavoratori occupati a ricevere una ridotta quantità di formazione: anche i lavoratori disoccupati, che avrebbero bisogno di essere riqualificati per reinserirsi nel mondo del lavoro, solo in minima parte (5,3%) godono di una attività di formazione; la media europea è quasi il doppio, con il 9,3%.

Un efficace strumento contro la disoccupazione giovanile è rappresentato dall'apprendimento attraverso modalità di formazione mista scuola-lavoro; l'esempio tipico è l'apprendistato ma esistono in Europa molte diverse forme di alternanza scuola-lavoro. È dimostrato che dove l'intreccio tra formazione e lavoro si pratica in forma più stretta e diffusa, i tassi di disoccupazione giovanile sono molto più bassi.

Il grafico seguente mostra quanti giovani, nei diversi sistemi formativi europei, apprendono mediante l'integrazione tra scuola e lavoro. La percentuale è elevatissima in Paesi come la Lituania e la Danimarca, dove arriva al 100% dei frequentanti l'Istruzione e Formazione Professionale, e molto alta in Ungheria e Germania (85%-90%). Seguono Regno Unito ed Austria, con il 50% circa, e la Francia, con il 25%.

Fig. 3 - Allievi di Istruzione e Formazione Professionale che apprendono in sistemi di formazione misti scuola-lavoro



Fonte: Eurostat 2014. I programmi di formazione mista scuola-lavoro sono programmi nei quali meno del 75% del curriculum è trascorso nel contesto scolastico.

L'Italia non è rappresentata in questa figura in quanto, almeno fino alla sperimentazione avviata lo scorso anno dal Ministero del Lavoro, di fatto nella formazione iniziale non esistevano praticamente esperienze di formazione duale, con la sola eccezione della Provincia di Bolzano.

3. Conclusioni: punti di forza e di debolezza del sistema scolastico e formativo italiano

I dati ed i confronti presentati in queste pagine non sono di grande conforto per il nostro Paese: purtroppo l'ambito istruzione, formazione e lavoro vede l'Italia in grave ritardo rispetto agli altri Paesi europei. L'unico aspetto per il quale l'Italia si colloca in una posizione migliore rispetto agli altri Paesi europei riguarda la frequenza della scuola preelementare, che da noi da tempo si è assestata vicino al 100%. Di qualche positività anche la riduzione dell'abbandono scolastico che si è verificata negli ultimi anni, dovuta molto probabilmente all'avvio dell'Istruzione e Formazione Professionale (IeFP).

Per quanto riguarda gli altri indicatori la situazione italiana non è certamente positiva; i dati che sono stati presentati mettono infatti in luce:

- bassi livelli di apprendimento, con la conseguente presenza di un cospicuo numero di giovani privi delle competenze minime per inserirsi in modo adeguato nella società civile ed economica;
- un'alta percentuale di giovani che non studiano e non lavorano (Neet);

- un basso numero di laureati, i quali, pur essendo pochi, incontrano anche grandi difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro, in un contesto contrassegnato dal basso tasso di occupazione generale, e sono spesso costretti a cercare lavoro in altri Paesi;
- un ridotto investimento delle imprese nella formazione continua ed una bassa partecipazione della popolazione all'educazione permanente.

Si tratta di un quadro certamente non incoraggiante, che a livello politico non viene preso in considerazione con l'attenzione e la preoccupazione che meriterebbe, perché la situazione presentata in queste pagine condiziona pesantemente non solo il presente ma anche il futuro del nostro Paese.